

Renzi in difesa del gigante Apple contro la liberalizzazione dei software

Se passa la legge, l'utente potrà usare altri sistemi su iPhone
Il sottosegretario Gozi: «Norma contro il mercato unico»

il caso

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Appena un anno fa l'allora premier Matteo Renzi annunciava trionfante che l'Apple avrebbe aperto la propria Developer Academy nella periferia di Napoli, a San Giovanni a Teduccio. E' il primo Centro per Sviluppatori iOS in Europa, un progetto su cui Renzi si è speso molto e che aiuta a comprendere il suo imbarazzo e la sua furia per una legge che potrebbe compromettere il commercio dei device Apple in Italia. Una legge che però è stata già approvata alla Camera anche con i voti del Pd.

Il testo porta la firma di Stefano Quintarelli, uno dei pionieri dell'informatica in Italia, voci tra le più ascoltate nella blogosfera abitata da cervelloni e nerd. Piombato alla Camera nel 2013 con la truppa al seguito di Mario Monti, l'estate scorsa Quintarelli incassa l'ok alla Camera alla tutela della neutralità della rete. Questo è il cuore della legge che sta per essere calendarizzato al Senato. Ma all'articolo 4 due commi puntano direttamente a stravolgere i pilastri commerciali di colossi come Google, Microsoft e, in parti-

colare, Apple.

In sostanza, seguendo il principio della «neutralità delle piattaforme» la legge afferma il diritto dell'utente a installare e disinstallare qualunque software, sistemi operativi, app su qualsiasi device, secondo una logica *open source* che trova in Quintarelli e nel M5S, che infatti ha collaborato alla legge, i più strenui sostenitori.

Chi possiede un iPhone, un iPad o anche Mac Air sa cosa significa. La Apple offre infatti prodotti basati su sistemi chiusi. In poche parole sia l'hardware e sia i software sono i suoi e sono pienamente integrati. È una scelta industriale e commerciale chiara che pone il consumatore di fronte a un bivio: se vuole un iPhone si becca iOS e le app di fabbricazione Apple, altrimenti opta per chi gli garantisce un sistema aperto. Non è un caso infatti che si siano detti d'accordo giganti come Tim, Fastweb, Google, Microsoft e Facebook. Non la Apple che potrebbe anche trovarsi costretta, come spiega un dirigente «a non diffondere in Italia device commercializzati ovunque nel mondo o a fabbricare cellulari ad hoc per il nostro Paese».

Adesso il tentativo di Renzi, già impegnato in un braccio di ferro con il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calen-

da sul ddl concorrenza, sarà di scongiurare l'ok definitivo in Senato. Il deputato che se ne sta occupando e che ha provato inutilmente a fermare il testo alla Camera è Sergio Boccadutri, renziano, ex responsabile innovazione della segreteria Pd: «Innanzitutto - spiega - mettendo al centro l'asserita libertà del consumatore la legge sacrifica la libera innovazione imprenditoriale e va a incidere sulle scelte di business. Poi si produrrebbe una distorsione di mercato enorme e incomprensibile se passasse senza la definizione di precise regole europee. È un po' come se avessimo deciso di annullare il roaming in un Paese solo». Si creerebbe una barriera e «quando parliamo di servizi digitali dobbiamo pensare che non hanno confini nazionali». Al mercato di riferimento europeo guarda anche chi nel governo, come il sottosegretario Sandro Gozi, ha la delega agli Affari Ue: «Non c'era un bisogno di fare una legge perché in gran parte quella materia è disciplinata dal regolamento - spiega -. Abbiamo fatto sapere più volte in via informale al relatore che deve esserci un pieno rispetto del regolamento e non si devono creare situazioni di incertezza giuridica che potrebbe aprire contenziosi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

2013

anno

Quattro anni
fa il testo
della legge
«anti-Apple»
è approdato
alla Camera
per la prima
volta

